

Dedicata a San Luigi e sconsacrata, ora viene utilizzata per le assemblee di condominio

# La chiesetta nel parco della Pellerina si compra sul web a soli 19 mila euro

## IL CASO

LEONARDO DI PACO

**P**er diventare padroni di oltre duecento anni di storia basta spendere la stessa cifra necessaria per un posto auto in centro città. Nascosta dagli alberi nel parco della Pellerina, c'è una piccola chiesa del 1783. Si può trovare in vendita sul sito Immobiliare.it a 19 mila euro «trattabili». La cappella fa parte della cascina della Berlia, antico complesso, che oggi è diventato un condominio, i cui primi riscontri storici risalgono al 1503. Per dare un'idea: in quell'anno è attribuita a Leonardo Da Vinci la realizzazione della Gioconda.

L'annuncio comparso sul web, come è lecito aspettarsi, va dritto al sodo. Niente divagazioni storiche, solo lo stretto necessario. «Vendesì cappella privata del 1788 da ristrutturare con loggiato interno e vetrata completa di altare e affre-

schi originali. Doppio ingresso con terreno antistante all'ingresso principale fronte strada». Il locale non è sotto vincolo storico, essendo nel parco della Pellerina non può essere accatastato come abitazione. Può però rientrare nella categoria catastali che prevedono la realizzazione di magazzini, depositi o spazi destinati al commercio.

L'esterno è ormai decadente. La facciata, che cade a pezzi, è cinta da impalcature arrugginite. Dentro, nonostante l'incuria, la cappella barocca dedicata a San Luigi è comunque un gioiellino. La cupola mantiene i colori originali, l'altare è sommerso dalla polvere. Il grande quadro ottocentesco posto sotto la volta raffigura una Madonna con bimbo e due figure maschili. Una è San Luigi. All'interno c'è anche una lapide commemorativa sulla quale sono riportati i nomi di Luigi Berlia della Piè, l'allora proprietario, del progettista Rocca e del cardinale che ne consacrò la struttura. Que-

sta cappella veniva utilizzata sia dai proprietari e abitanti della cascina che dai contadini del vicino territorio dato che era l'unica rimasta nella zona dopo l'abbattimento di un'altra piccola chiesa poco distante. In un censimento del complesso risalente al 1790 l'architetto Amedeo Grossi la descrive «suntuosa».

Qui dentro, spiegano i residenti del condominio, fino a sette anni fa si continuava a celebrare la messa. Anche se solo una volta all'anno, a Natale. «Poi è stata sconsacrata perché troppo malmessa - racconta Ruggiero, un condomino a cui hanno affidato il compito di rispondere alle chiamate dei papabili compratori - e ora di solito qua dentro ci entriamo solo per fare le assemblee condominiali». «È un peccato doverla vendere - dicono altri residenti - abbiamo provato a rimetterla in sesto però ci vogliono troppi soldi e in questo momento di difficoltà le priorità sono altre». —

© RIPRODIZIONE DISCIPLINATA



Alcune immagini della chiesetta dedicata a San Luigi all'interno del parco della Pellerina: l'edificio è decadente, ma dentro ci sono ancora l'altare e un dipinto della Madonna con bambino.

**CESARE NOSIGLIA** L'arcivescovo di Torino celebra i dieci anni alla guida della chiesa torinese: "All'inizio degli Anni 70 iniziai a sostenere il lavoro"

# “Le messe in fabbrica e la giustizia sociale È ora di unire le due anime di questa città”

## L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI

**A**veva organizzato tutto. La messa di Pasqua, quella più importante nel calendario cristiano, nella fabbrica occupata alla periferia di Roma. «Il parroco era furioso». Ma lui, Cesare Nosiglia, giovane prete ventiquattrenne, aveva insistito. La messa in fabbrica, all'inizio degli anni Settanta. Una specie di vocazione nella vocazione.

**Monsignor Nosiglia, in quante fabbriche ha celebrato Messa da allora?**

«E chi lo sa. Me ne ricordo tante. Ma a quella Pasqua alla periferia di Roma ho pensato lo scorso inverno, celebrando la Messa di Natale alla Embraco. Mi sono detto: 'Guarda un po' che capitano sempre a te'».

**Un po' se le va a cercare...**

«Penso che il lavoro sia importante e non solo per il reddito. Ma per la promozione dell'uomo, per la possibilità, penso soprattutto ai giovani, di progettare la vita».

**Non ha mai incontrato resistenze da parte delle aziende?**

«Una volta a Vicenza andai a celebrare Messa nella fabbrica della Fiamm che minacciava di licenziare i dipendenti. La decisione l'avevano presa i giovani figli del fondatore. Non volevano che celebrassi Messa. Io andai lo stesso davanti ai cancelli. Mi telefonò il fondatore. Intervenne lui e risolse la situazione. A Natale ci facciamo ancora gli auguri».

**In questi giorni celebra i 10 anni di episcopato a Torino. Era arrivato in una città ancora relativamente benestante, quattro anni dopo le Olimpiadi. Oggi la situazione è molto meno incoraggiante...**

«Oggi abbiamo gli effetti del Covid. Caritas e San Vincenzo mi dicono che le richieste di aiuto delle famiglie torinesi in difficoltà sono quintuplicate».

**Quando è precipitata la situazione?**

«Certamente con l'epidemia. Ma il declino era cominciato molto prima. Avevo usato quel termine sei anni fa, nella Messa di San Giovanni. E successe un putiferio».

**Chi si arrabbiò?**

«Mi telefonarono i politici. Indignati perché avevo osato parlare anche solo in via ipotetica del rischio di un declino».

**Si direbbe profetico. Quali segnali aveva?**

«Nelle parrocchie di periferia aumentava la povertà. E c'erano segnali di insoddisfazione. La forbice tra le condizioni di vita dei diversi quartieri si allargava. Qualcuno aveva

**CESARE NOSIGLIA**  
VESCOVO DI TORINO  
DALL'11 OTTOBRE 2010



Il lavoro è importante non solo per il reddito, ma per la promozione dell'uomo

Il declino di Torino è iniziato prima della pandemia: le famiglie in difficoltà sono quintuplicate



raccontato la storia del tram numero 3 che attraversava la città e man mano che si avvicinava al centro trovava aspettative di vita sempre superiori».

#### **Le due Torino?**

«Anche questa era stata una definizione che aveva provocato reazioni di scontento. Ma proprio quelle reazioni, in fondo, avevano dimostrato che era proprio così, che la parte più abbiente non si rendeva nemmeno conto di come vivessero i più poveri».

#### **Ci sono ancora quelle due città?**

«L'epidemia ha fatto ancora aumentare le differenze. Questo spiega l'aumento delle richieste di aiuto».

#### **Che cosa avete fatto voi per ridurre quella distanza?**

«Fin dal mio arrivo a Torino ho voluto ispirarmi allo spirito della lettera pastorale 'Camminare insieme' del car-

dinale Michele Pellegrino. In fondo l'Agorà sociale che ho promosso in questi anni è un tentativo di far dialogare insieme le diverse componenti sociali della città, le due Torino».

#### **Non deve essere facile in un periodo in cui prevale la rabbia sulla mediazione...**

«Ma è solo il confronto che aiuta a risolvere i problemi. Come anche si è visto nella vicenda dello sgombero del Moi, avvenuta grazie alla collaborazione tra istituzioni della città».

**Ci sono stati momenti, come nello scorso inverno, in occasione della manifestazione delle aziende in crisi, in cui è parso che la sua mediazione fosse riuscita a far superare anche le divergenze tra i sindacati. Come ha fatto?**

«Non so se sia andata davvero così. Io ho sempre cercato

#### **Alla fine del prossimo anno lei andrà in pensione. Immagina chi possa essere il suo successore?**

«Immaginare? Prevedere? Con Papa Francesco è impossibile. Non ho proprio idea».

#### **In una recente intervista il cardinale Ruini rimpiangeva i tempi in cui la Chiesa aveva un ruolo politico. Lei ha quella nostalgia?**

«Non ho nostalgia. È vero che i tempi e le sensibilità nella società italiana sono cambiati».

#### **Quale effetto potranno avere gli scandali che coinvolgono anche la Chiesa?**

«Beh non fanno bene. Ma i fedeli vogliono bene a Francesco e stanno reagendo».

#### **Dove andrà dopo la pensione?**

«Credo che cercherò una piccola parrocchia dove continuare a fare il prete. Ad essere semplicemente don Cesare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di promuovere il dialogo sociale e anche di far sentire la voce degli ultimi, coloro che rischiano di perdere il posto di lavoro».

#### **La mediazione tra le diverse anime della chiesa torinese è stata più facile?**

«Uh, ci sono molte più parrocchie che sindacati sa? Le parrocchie sono 350. Ho cercato di riorganizzare la diocesi e in certe situazioni non è stato facile far fronte alle diverse sensibilità, alle identità territoriali. In certi casi, confesso, non ci sono riuscito».

#### **La paura e la pandemia rafforzano le pulsioni identitarie anche tra i cattolici torinesi?**

«C'è questo rischio. Ma la pandemia ci ha fatto scoprire anche dei veri tesori di generosità. Mi ha molto colpito vedere i giovani dedicarsi al volontariato nei giorni più duri dell'epidemia per aiutare gli anziani. Uno slancio di generosità che mi ha molto confortato».

La Onlus Mondì in Città rivolge un appello all'assessora alla Cultura e alla sindaca  
Con la Primo Levi chiusa quartiere impoverito e per le donne immigrate niente corsi di italiano

## “La biblioteca di Barriera di Milano deve riaprire, è anche un presidio sociale”

### IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

**S**ono almeno tre le pagine Facebook attraverso le quali gruppi di cittadini torinesi auspicano e premono per la riapertura delle biblioteche civiche con le loro sale di lettura. Ora un appello a riaprire non solo per il prestito, ma anche come centri civici importanti per la gente dei

quartieri in cui sono inserite, arriva dall'Associazione Mondì in Città Onlus che da vent'anni promuove il progetto “Torino la mia città”, un percorso di cittadinanza dedicato alle donne di origine straniera che comprende studio della lingua italiana, conoscenza dei servizi e delle opportunità culturali. Nel 2019 sono state oltre 350 le donne che, portando con sé i figli in età prescolare (circa 200) e affidandoli alle baby sitter dell'associazione, hanno potuto uscire di ca-

sa ed aumentare il livello di integrazione nel contesto sociale torinese. «Stiamo incontrando gravi difficoltà per far ripartire le attività per la mancata riapertura della Biblioteca “Primo Levi” di via Leoncavallo dove da oltre dieci anni svolgiamo una parte dei nostri corsi - spiega la presidente Marta Margotti, che ha scritto all'assessora alla Cultura Francesca Leon e alla sindaca Chiara Appendino -. L'anno scorso oltre cento allieve hanno frequentato le lezioni in quei locali». Le

attività all'Asai nella Circoscrizione 7, alla Cartiera nella 4 e all'oratorio di Santa Monica al Lingotto stanno riprendendo, sebbene con un numero dimezzato di iscritte. «Senza la “Primo Levi”, sarà impossibile garantire i corsi alle allieve di Barriera di Milano - dice Margotti -. Sono i Cpia di zona, i servizi sociali, l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo e altre associazioni che indirizzano ai nostri corsi numerose donne bisognose di essere coinvolte in un percorso che fa-

vorisca la loro inclusione sociale». Maria Adele Roggero, responsabile del progetto «Torino la mia città» ricorda che «attraverso il contatto delle donne, in Barriera di Milano la biblioteca ha acquisito un ruolo importante per moltissime famiglie immigrate». Ancora: «Nella altre tre sedi abbiamo già potuto ricominciare nel rispetto delle norme an-

**L'assessora Leon:  
“Lavoriamo su orari e protocolli, ma non è facile fare previsioni”**

ti-Covid. Alla “Primo Levi” abbiamo fatto i sopralluoghi per valutare la capienza dei locali disponibili e abbiamo precisato tutte le procedure necessarie, ma siamo ancora in attesa dalla dirigenza delle Biblioteche civiche di risposte e certez-

ze. Il rischio è di dover abbandonare il quartiere e isolare le fasce di popolazione in maggiore difficoltà».

L'assessora Leon rassicura che il problema è all'attenzione, ma ammette «di non poter azzardare previsioni sui tempi. Stiamo concordando l'orario di apertura con i lavoratori e definendo i protocolli e il sistema di prenotazione necessario per garantire la riapertura. Come succede in altre biblioteche occorrerà prenotarsi, si dovranno organizzare i turni di pulizia, i posti a sedere dovranno essere assegnati. Le biblioteche stanno lavorando per individuare la migliore organizzazione possibile, ma si devono attivare vari protocolli perché ogni sede è diversa. Sto spingendo per fare tutto il prima possibile, ma ci sono passaggi tecnico-amministrativi che non possono essere evitati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Povert  alimentare nemico comune a tutto il Nord Ovest

I sindaci di Torino, Milano e Genova si alleano  
Appendino: "Servono misure strutturali e mezzi nuovi"

**BERNARDO BASILICI MENINI**

Torino, Milano e Genova unite in un piano comune per combattere la povert  alimentare. L'annuncio   stato fatto ieri dai sindaci dei tre capoluoghi, durante un incontro organizzato nell'ambito di TerraMadre.

La suggestione   stata lanciata dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ma subito ripresa dalla collega torinese Chiara Appendino: «Dobbiamo mettere a sistema le nostre tre citt  per combattere contro la povert  alimentare», ha detto. D'accordo con entrambi anche Marco Bucci, primo cittadino del capoluogo ligure. «Servono formule per condivi-

dere azioni» e avere maggiore peso nelle interlocuzioni sul governo, ha aggiunto Sala. Il fatto   che, hanno ammesso tutti e tre i sindaci, gli strumenti attuali non bastano pi . «La pan-

**Negli ultimi mesi  
il bisogno   aumentato  
del 40%, il 30%  
riguarda nuovi poveri**

demia ha messo in mostra tutti i limiti dei nostri sistemi di welfare – ha proseguito la sindaca – Quindi bisogner  lavorare per rendere strutturale tutto quello che si   fatto durante l'emergen-

za per fronteggiare la povert  alimentare, ma anche mezzi nuovi. Anche dal punto di vista economico   necessario un maggior investimento da parte nostra, delle Regione e del governo». In effetti si parla di un fenomeno che ha dei numeri preoccupanti. Durante l'incontro – a cui hanno partecipato anche Paolo di Croce, segretario generale di Slow Food, e Alberto Anfossi, segretario generale di Compagnia di San Paolo – sono stati presentati i dati registrati negli ultimi mesi: +40% di povert  alimentare con dei picchi del 70% in alcune zone, con un 30% di richiesta di aiuto da parte di persone finite di recente in condizio-

ni di povert . E questo in presenza di un 15% di spreco alimentare: l'equivalente di circa 140 chili di cibo buttato da ogni cittadino italiano ogni anno. Nel caso di Torino, la rete solidale che negli scorsi mesi ha permesso di raccogliere in centri di stoccaggio e distribuirli alla popolazione in difficolt  non verr  smantella-

ta, ma si lavora addirittura per potenziarla. E Croce, di Slow Food, si unisce agli appelli: «Favorevole a costruire una rete contro la povert  e il disagio: un patto pu  essere un passo molto importante a livello nazionale». Una traccia ci potrebbe essere gi , visto che «in questi mesi molte delle nostre comunit  hanno lavorato

per mettere in contatto produttori locali e persone che ne avevano bisogno: un lavoro serio sull'economia locale pu  essere un valido strumento da cui ripartire». Anche Compagnia di San Paolo parteciper , con Alberto Anfossi che promette «di sostenere attivamente il percorso lanciato oggi». —

LA STAMPA 12/10  
P 5

# Mascherine, prime multe

## A Settimo interrotto un rave

**I**l calo dei nuovi positivi al coronavirus c'è. Ieri 409, contro i 499 di sabato, ma sono anche stati processati 2.100 tamponi in meno. E nel complesso scorsa settimana si sono contate 2.320 infezioni in più.

La situazione non permette di tergiversare. E, ieri, nel Dipartimento Malattie ed Emergenze infettive (Dirmei) della Regione è stata un'altra giornata di lavoro. La strategia di risposta all'epidemia va adeguata all'accelerazione dei contagi degli ultimi giorni, per cui si punta a sveltire e semplificare al massimo le procedure per la segnalazione dei casi sospetti e il tracciamento dei contatti dei positivi.

E nel mentre è scattata anche l'offensiva delle forze dell'ordine contro chi non rispetta le regole. Due i locali chiusi a Torino negli ultimi giorni,

mentre tra sabato e domenica, in una ex fabbrica di Settimo Torinese, i carabinieri hanno interrotto un rave party a cui stavano partecipando 350 persone provenienti da tutto il Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria e dal Veneto. A Cerano, nel Novarese, ne hanno impedito un altro che era stato già organizzato attraverso gli inviti e il passaparola sui social network. Staccate anche le prime multe per non aver indossato la mascherina all'aperto, dispositivo di protezione diventato obbligatorio fuori casa.

E un'alleanza tra istituzioni per provare a bloccare la seconda ondata di contagi.

Ma i numeri sono già tali che i servizi sul territorio, che dovrebbero offrire una prima risposta iniziano a essere «in grossa difficoltà», dice un addetto ai lavori. Le scuole, con 279 contagi nella regione in

una settimana, sono il nuovo fronte minato. Perciò in settimana, solo a Torino, arriveranno 61 nuovi addetti per occuparsi degli alunni positivi e di compagni e docenti entrati in contatto con loro. Accelerazione, appunto. E semplificazione.

Il Dirmei sta valutando se modificare la procedura con cui i medici di famiglia richiedono i tamponi per i loro assistiti tramite la piattaforma Covid e se isolare subito una classe scolastica dove sia stato individuato un contagio. E intanto si aspetta con ansia il milione di tamponi rapidi or-

dinati dalla Regione Piemonte. Dovrebbero arrivare mercoledì: consentiranno di conoscere la diagnosi in 20 minuti, molto utile a scuola, negli aeroporti e nelle stazioni. Già le stazioni. I punti tamponi potrebbero essere attivati anche lì.

Come se non bastasse, ieri sono tornati ad aumentare anche i decessi — più tre per un totale di 4.177 — e i ricoveri, cresciuti di 26 unità, di cui due in terapia intensiva. Ora sono 402 in totale, una settimana fa 288.

La battaglia è apertissima. «E sarà — ragionano gli

esperti della Regione — più dura di marzo: allora affrontavamo soltanto il Covid, ora dobbiamo occuparci anche delle attività ordinarie. Sospendere di nuovo sarebbe un peccato, ma stiamo attenzionando la situazione».

L'altro tema è la creazione di 299 nuovi posti di terapia intensiva negli ospedali e la ristrutturazione del pronto soccorso. Lavori finanziati da Roma, per i quali dopo tre mesi è arrivato il via libera del commissario straordinario Domenico Arcuri, a cui venerdì andrà spedito il piano operativo.

Nel mentre anche la prefettura aveva assicurato una stretta sui controlli e così è stato. Il primo locale punito per il mancato rispetto della normativa anti-Covid è un bar alla periferia Sud di Torino, chiuso giovedì per cinque giorni. All'interno gli agenti

hanno accertato la presenza di 13 persone. Troppe. Al gestore una sanzione di 400 euro. Venerdì sera, invece, gli agenti della Divisione Pas sono intervenuti su un locale del centro per aver venduto alcolici oltre l'orario consentito. Dopodiché hanno chiuso l'esercizio, anche in questo caso per cinque giorni, a causa della mancanza di un punto di igienizzazione.

Non è finita. Sul Lungo Po, per un ventunenne che non indossava la mascherina è scattata la multa e pure una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale perché il giovane ha aggredito le pattuglie che gli avevano fatto notare che invece andava indossata obbligatoriamente anche all'aperto. Sanzionati infine altri due ragazzi di 20 e 22 anni.

**Lorenza Castagneri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**409**  
Contagiati

tra le persone sottoposte a test nelle quali è stata riscontrata la presenza del coronavirus. Dall'inizio della pandemia 38.503

**3**  
Morti

per Covid-19 registrati ieri dall'Unità di crisi del Piemonte. Dall'inizio della pandemia i decessi sono arrivati a quota 4177

# I DANNI DEL VIRUS

**I DATI DEL CAAT** Aumentano anche i prodotti di stagione

## Maltempo e Covid Per frutta e verdura rincari fino al 100%

Cachi, pesche, agrumi e prugne valgono come l'oro  
Per Coldiretti «il colpevole è anche la speculazione»

■ Negli ultimi mesi sembra esserci sempre una buona (o cattiva) ragione per aumentare i prezzi della frutta e della verdura. E se durante il lockdown certi prodotti di largo consumo hanno subito un forte rincaro, oggi è soprattutto il prezzo della frutta di stagione a essere schizzato alle stelle, pesando quanto mai sui bilanci delle tante famiglie in difficoltà. In generale, i prodotti ortofrutticoli hanno subito un rialzo medio di circa il 30% e il motivo di questa "impennata" sembra essere riconducibile principalmente alla riduzione del raccolto causata dal maltempo. Ma secondo i produttori di Coldiretti: «è colpevole anche la speculazione che interessa tutta la filiera produttiva». Del resto basta analizzare i dati del Caat del per farsi un'idea di quanto l'incremento sia marcato. Un chilo di pesche gialle viene venduto nel mese corrente a mercati rionali, negozi e supermercati mediamente a 1.40 euro, il 55% in più rispetto allo stesso periodo del 2019, con un aumento che aveva toccato il 100% a settembre, in pieno raccolto, balzando da 0.85 a 1.70. Le pesche sembrano dunque aver preso il posto delle albicocche che ad agosto avevano addirittura registrato un +120%.

A essere venduti più cari sono anche altri frutti stagionali come le mele (+18%), i cachi (+47%), le castagne (+20%), le melagrane e i meloni gialli (+36%). Il caro prezzi non risparmia neppure la frutta estiva e invernale. Le susine ad esempio costano 50 centesimi in più (+40%) rispetto all'anno passato mentre gli

agrumi sono cresciuti di circa il 30% per il caldo anomalo autunnale che li ha resi più desiderabili e per la vitamina C tanto richiesta per potenziare le difese immunitarie. Come la frutta, neanche la verdura è esente da questo eccessivo caro prezzi. Addirittura raddoppiato è infatti il valore dei cetrioli, da 50 centesimi a 1 euro al chilo. Si devono sborsare più soldi per melanzane (+46%), cavolfiori (+37%), zucchine (+32%) e pomodori cuore di bue (+20%), ma anche per certe verdure di ottobre come broccoli e finocchi che valgono il 20% in più rispetto all'anno passato. Ci sono poi prodotti che non hanno subito sostanziali variazioni, tra questi: banane, carote, peperoni, sedano e rucola. Sono invece calati: pere, uva, insalata, cavoli, zucche, patate, porri, ravanelli, fagiolini e pomodori datterini. La decrescita però in questi casi, fatta eccezione per le mandorle (-58%), oscilla soltanto fra il 5% e il 20%. Ma quali sono i motivi di questi prezzi così altalenanti tendenti al rialzo? «Di sicuro il clima ha influito negativamente colpendo molte coltivazioni. Diverse sono state, infatti, le grandinate che hanno danneggiato i raccolti in primavera, ma non sono mancate le speculazioni soprattutto al consumo che abbiamo più volte segnalato già nel periodo del lockdown» spiega Fabrizio Galliati, presidente Coldiretti Torino.

«A ogni step della filiera - sottolinea Galliati - il prezzo aumenta eccessivamente, soprattutto nella vendita al dettaglio, ma il guadagno per

noi produttori non è cambiato. Al contrario, molte aziende agricole - spiega - si trovano a dover lavorare addirittura al di sotto del costo di produzione e vengono pagate anche a distanza di un anno». Emblematico è il caso delle pesche. «Negli ultimi anni la produzione di pesche in Piemonte è calata del 50% perché le aziende non riuscivano più a starci dentro con

i costi» fa presente il responsabile provinciale Coldiretti, Cesare Gallesio. Quanto all'aumento del prezzo della frutta: «Ha influito senza dubbio il forte calo di produzione dell'Emilia Romagna, massima esportatrice italiana, e così i prezzi sono cresciuti dappertutto seguendo la logica della domanda e dell'offerta».

Riccardo Levi

# Le parabole? Chissà come suonavano agli orecchi di chi s'imbatteva in Gesù

Una studiosa invita a rileggere queste «perle della saggezza ebraica» che brillano sempre

ENZO BIANCHI

«Non essun uomo ha mai parlato così», si è potuto dire di Gesù di Nazaret. E tra le sue parole eccellono senz'altro quelle geniali e poetiche creazioni che sono le parabole, tra i testi più noti del rabbino galileo.

Io stesso ho dedicato diversi studi a queste fiction narrative, reinterpretandole a più riprese. Per questo mi ha intrigato la lettura di un saggio di Amy-Jill Levine - docente ebraica di Nuovo Testamento e studi giudaici presso diversi istituti statunitensi - dedicato proprio ad alcune parabole. L'autrice, che tra l'altro si era già dedicata alla questione delle difficoltà ecclesiali a comprendere l'ebraicità di Gesù (*The Church and the Scandal of the Jewish Jesus*; 2006), concentra la sua attenzione su undici tra le più note parabole: il padre e i due figli, il samaritano, il fariseo e il pubblicano, gli operai nella vigna, l'uomo ricco e il povero Lazzaro, ecc.

Gesù ricorreva alle parabole per portare i suoi ascoltatori da un modo di ragionare a

un altro, dal diffuso e omologante «così pensano e fan tutti» a un altro modo di pensare e di fare, quello di Dio. Con queste narrazioni intendeva togliere dal cuore dei suoi destinatori dei pregiudizi radicati, invitandoli a trasformare la loro esistenza. Le parabole apparvero dirompenti, perché contraddicevano l'insegnamento tradizionale, modificando i concetti di giustizia di Dio e degli umani. Chi sosteneva tali concetti, prediligeva la religione, giudicandola più decisiva della fede, e utilizzava i precetti in modo legalistico, con la funzione di condannare gli altri. Gesù, invece, tramite questi racconti intendeva fornire una narrazione «altra» di suo Padre, il Dio che nessuno ha mai visto può vedere, ma che egli raccontava. Voleva traghettare gli ascoltatori dalla religione alla fede, dalla legge alla grazia, dal giogo pesante dei precetti al giogo leggero e soave del suo comandamento nuovo.

**Racconti enigmatici con cui il Rabbi forniva una narrazione «altra» di suo Padre**

Scrivo al riguardo l'autrice nell'introduzione: «Molto spesso le parabole ci provocano, invitandoci a rivalutare ciò che abbiamo sempre saputo, e lo fanno dando un nuovo orientamento al nostro modo di vedere le cose. Più studio le parabole, più mi sento provocata da esse. Non è necessario credere in Gesù, Signore e Salvatore, per com-

prendere quante cose straordinarie avesse da dire. Vorrei proporre al lettore di mettersi all'ascolto in modo nuovo e più fine, di immaginare come suonassero le parabole agli orecchi di persone che non avevano idea che Gesù sarebbe stato crocifisso dai Romani e proclamato Figlio di Dio da milioni di persone. Che cosa voleva dire loro quel narratore ebreo? E perché, duemila anni dopo, questi argomenti non solo continuano a essere importanti, ma forse sono più urgenti che mai?».

L'ampio e argomentato commento delle parabole di Gesù è condotto da Levine con uno stile pungente e, soprattutto, con numerosi richiami al contesto biblico e rabbinico di questi racconti, nonché alle loro interpretazioni tradizionali. Un indubbio merito della studiosa statunitense consiste nel sottolineare che c'è sempre un'interpretazione ulteriore (il settantunesimo senso di cui parlava l'indimenticabile Paolo De Benedetti!), che non dob-

biamo fossilizzarci su letture a noi care, magari a tinte moralizzanti, finendo così per neutralizzare la potenza essenziale e umanissima dei racconti di Gesù. Sì, corriamo sempre il rischio di «addomesticare» ogni cosa a nostra misura (forse lo hanno fatto pure gli evangelisti, inconsapevolmente...), e questo vale anche per l'insegnamento di Gesù.

**Non è necessario credere per capire che cose straordinarie avesse da dire**

Ben venga dunque la lettura di questo testo, che ci scosta, in parte ci disturba e ci costringe dolcemente a ricevere «lezioni buone anche se mo divertendoci». Non possiamo dunque che condividere il congedo di Levine, invitato all'infinita lettura delle parabole: «Ogni volta che le leggo, so che qualcosa mi sfugge ancora, e devo ricominciare a leggerle. Sono perle della saggezza ebraica e brillano di una luce che non può rimanere nascosta». —

**Docente di Nuovo Testamento e studi giudaici**

Amy-Jill Levine insegna presso la Vanderbilt University e altri istituti a Nashville (Tennessee, Usa). Nel 2019 è stata chiamata a far parte del comitato di direzione dell'inserto mensile «Donna Chiesa Mondo» dell'«Osservatore Romano».



# La sindaca: a settembre consegnati 11 mila pacchi alle famiglie povere

“Un’emergenza che non si ferma: servono nuove scelte per il welfare”  
Il progetto di un’alleanza con Milano e Genova sulle politiche alimentari

L'emergenza povertà non si è mai spenta a Torino neppure nei mesi in cui il coronavirus ha concesso un po' di tregua. A settembre, ha detto ieri la sindaca Chiara Appendino, sono stati distribuiti ancora 11 mila pacchi alimentari nei centri di assistenza che sono nati nel picco della pandemia. Sono andati alle fasce più fragili della popolazione, quelle che si sono rivolte alla Città e alle sue istituzioni, ma anche alla rete capillare del terzo settore nei mesi più difficili. Sono i “nuovi poveri”, quelli che si fa più fatica a intercettare perché spesso non chiedono aiuto e perché il sistema di welfare attuale non registra in tempo reale le difficoltà economiche delle famiglie. «È necessario avviare un processo di profondo ripensamento dei sistemi di welfare, che hanno manifestato tutte le sue inadeguatezze in questo frangente critico - ha det-

## Consiglio comunale Sala Rossa aperta nonostante il Covid

È regolarmente convocato per oggi alle 13, il Consiglio comunale di Torino, sospeso la scorsa settimana dopo l'annuncio dell'esponente dei Cinque Stelle Marco Chessa di essere positivo. Nell'ultima riunione dei capigruppo si è deciso di mantenere l'appuntamento del lunedì della Sala Rossa in streaming (e dunque non in consiliere contagiato si era messo in isolamento subito dopo aver accusato i primi sintomi compatibili con il Covid.

to ieri la sindaca Chiara Appendino, intervenendo alla conferenza promossa nell'ambito di Terra Madre 2020, dal titolo “Sistemi territoriali per contrastare la povertà alimentare in tempo di Covid-19: uno sguardo al futuro” - serve un investimento economico importante, ma anche una politica di coordinamento che non vanifichi gli sforzi delle istituzioni locali e delle associazioni grandi e piccole del terzo settore che sono i sensori delle istituzioni sul territorio». Un esempio? Proprio il sistema di tracciamento dei nuovi poveri che spesso non risultano tali perché il sistema welfare si basa ancora sulla dichiarazione Isee per intervenire con gli aiuti. «Abbiamo dovuto introdurre le autocertificazioni - ha detto Appendino - nei mesi di emergenza per la distribuzione dei pacchi alimentari. E continueremo così perché i torinesi si

sono rivelati affidabilissimi e seri». Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, intervenendo in streaming allo stesso seminario, ha proposto ai colleghi di Torino e Genova, Chiara Appendino e Marco Bucci un'alleanza tra le tre città sulle politiche alimentari, anche per portare questo tema all'interesse del governo.

«O dal governo parte un'azione su un tema del genere o la mia proposta è che alcune città, in questo caso avrebbe senso lavorare con Genova e Torino, trovino le formule per condividere alcune azioni - ha detto -. Qui è il momento di farci sentire». Sala ha poi parlato di alcune azioni contro lo spreco alimentare e il recupero delle eccedenze portate avanti a Milano, anche grazie alla creazione di due hub alimentari dedicati a questo. «Un accordo del genere potrebbe essere condivisibile tra queste

pagina 2

Lunedì, 12 ottobre 2020 la Repubblica

grandi città - ha aggiunto -. O il Paese dimostra nei fatti che questo è un tema e la politica dimostra di volerlo affrontare oppure ci arrangeremo tra di noi». «Molti dei progetti portati avanti nelle città sono simili - è stata la risposta di Appendino -, anche perché noi siamo quelli che si trovano a dover dare le risposte alle persone, quindi da parte nostra sarebbe assolutamente interessante portando dentro anche l'esperienza della nostra rete. Le politiche e le risposte dovranno andare al di là dei confini cittadini e noi ci siamo». Per il sindaco di Genova, Marco Bucci «ci deve essere un coordinamento a livello regionale e da un certo punto di vista anche nazionale perché - afferma - se non si può morire per mancanza di sanità, che giustamente è gratuita, non si deve morire per mancanza di cibo». - o.giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lo slalom dei club per non chiudere

Attività di squadra penalizzate: il calcio perde 5 mila ragazzi, azzerato il minibasket

PAOLO ACCOSSATO  
DOMENICO LATAGLIATA

No, non è proprio tutto come prima. Lo sport torinese è ripartito ma i numeri dicono che il Covid ha colpito duro, soprattutto nelle discipline trainanti. Se ne sono accorte le principali Federazioni degli sport di squadra che hanno visto diminuire in alcuni casi anche in maniera drastica i propri iscritti. Così i presidenti di calcio, basket e volley hanno incontrato l'assessore allo Sport Fabrizio Ricca lamentando la rinuncia agli incassi da parte delle società, l'impossibilità dei genitori di poter assistere alle gare e infine la difficoltà nell'ottenere la concessione delle palestre per l'attività. Ricca ha sottolineato che la Regione non chiederà ulteriori restrizioni ma non sarà possibile prevedere aperture maggiori perché con il nuovo Dpcm le Regioni

non possono alleggerire le disposizioni di sicurezza. E così alle Federazioni che l'anno scorso contavano oltre 200.000 tesserati non resta che valutare l'opportunità di adottare soluzioni anche straordinarie a tutela dei movimenti sportivi.

## Calcio, i timori dei genitori

Nel calcio dilettantistico giovanile la ripresa ha registrato qualche erosione dei numeri, soprattutto dai 6 agli 11 anni, quelli della Scuola Calcio: le iscrizioni 2019 erano 23.661, oggi si è a quota 18.495. La difficoltà per i club arriva dai rigorosi protocolli di sanificazione e dalle porte chiuse con la paura di molti genitori che l'eventuale nuovo blocco dei campionati possa portare ad una perdita dell'iscrizione. I problemi crescono in quartieri più popolari: al Baranova alcune famiglie che non ave-

vano la possibilità di pagare la stagione sono state aiutate dalla società. Così una ventina di sodalizi hanno deciso di forzare la mano e già in questo week-end hanno aperto le porte ai genitori e ai tifosi.

## Basket e volley in difficoltà

Più difficile la situazione del minibasket dove il problema risulta essere il reperimento delle palestre: le scuole di riferimento della Crocetta non sono ancora attive, il Cus ha impianti di proprietà più l'assegnazione degli spazi di Castello di Mirafiori e Sebastopoli ma ancora non sa da quando potrà entrarci. La 5 Pari aspetta l'apertura delle palestre scolastiche, mentre l'Alfieri è ripartito dopo avere faticato a ottenere i consueti spazi. Il Kolbe ad oggi si è allenato all'aperto mentre la Pms, grazie alla gestione diretta del Palaziale a San Mauro e dell'Et-

## IL CASO

ALMA BRUNETTO

## Il fascino del ghiaccio È sold out alla Massari

Una piscina, tre palestre, il palaghiaccio, un'area gioco, una ludoteca, sale riunioni e laboratori, è il centro polisportivo Massari di Borgo Vittoria, gestito da Sport di borgata Uisp. Pur nel rispetto delle norme di sicurezza, con il 60% della capienza totale, il vero boom di richieste è stato per gli sport del ghiaccio. «Abbiamo ripreso le attività il 3 ottobre e ricevuto subito un enorme riscontro - spiega Nicolò Costantino, responsabile del ghiaccio -. Ad iniziare dai più piccoli della fascia 4/6 anni, a cui abbiamo riservato il sabato mattina e che accettano l'uso della mascherina come un gioco, complice il freddo. Anche i corsi riservati ai ragazzini in età scolare sono frequentatissimi e il rapporto è di un istruttore ogni 8 bimbi». Le famiglie meno ansiose sono quelle straniere, in particolare dei paesi dell'Est «Fanno magari fatica a pagare la quota - racconta Simonetta Provera, una delle referenti sportive - ma il loro concetto è che lo sport va di pari passo con la scuola. I figli fanno spesso due sport».

naudi a Moncalieri, ha fatto allenare le squadre senza particolari problemi. I tesserati del minibasket sono crollati: da 4.500 a 100 circa oggi. Nella pallavolo più della metà delle palestre non è utilizzabile e questo significa dall'Under 19 in giù 3.500 circa tesserati in meno (nel 2019, 6.987 iscritti, oggi sono 3.490).

## Tennis in controtendenza

Certificato dal Politecnico come lo sport più sicuro, il tennis sta registrando un incremento all'avvio dei corsi invernali: «Lo scorso anno fra Torino e provincia abbiamo avuto 3.160 allievi iscritti alle scuole tennis, adesso si registra un aumento di circa il 25% - afferma Pierangelo Frigerio, consigliere Nazionale Federtennis - in quanto molti nuovi adepti arrivano dagli sport di contatto».

## La situazione in vasca

«La ripartenza è lenta per i corsi collettivi - spiega Paolo De March, gestore dell'Aquatica - mentre la vasca per i bimbi fino ai tre anni si sta ripopolando. C'è ancora un po' di timore per le attività dai 6 anni in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle elementari Sclopis e Pacchiotti

# Ritorno in classe senza tampone “L’Asl non può farlo”

di **Ottavia Giustetti**

«Situazione epidemiologica critica», «impennata dei positivi all'interno delle scuole»: è un messaggio di preoccupante resa alla nuova emergenza coronavirus quello contenuto nella lettera che un gruppo di genitori delle scuole elementari Sclopis e Pacchiotti, ha ricevuto venerdì dal servizio Covid Scuola dell'Asl Città di Torino. Semplificando ha detto loro: ci fidiamo di voi e del rigore con cui avete osservato la quarantena, poiché nessuno nel frattempo ha manifestato sintomi di infezione. Potete rimandare a scuola i bambini allo scadere del quattordicesimo giorno di isolamento. E per quanto riguarda la possibilità di fare il tampone non se ne parla.

La notizia di un bambino positivo in classe era arrivata il 7 di ottobre. «Dopodiché aspettavamo una chiamata e la prenotazione per il tampone nei giorni successivi - racconta Anna Giannesini, una mamma - ma i giorni sono passati senza che nessuno ci contattasse, fino a che non è arrivata la comuni-

cazione ufficiale che l'Asl rinunciava a somministrare i test ai bambini e li rimandava in classe da lunedì».

«Consapevoli del ritardo dovuto a una situazione epidemiologica critica, chiediamo venia per il ritardo intercorso nel contattarvi - è scritto nella lettera - Ringraziamo per la comprensione e per la collaborazione instauratasi, certi delle vostre condotte in stato di quarantena». L'équipe che segue i casi ha valutato che gli alunni della classe avevano di fatto già effettuato il periodo di quarantena (perlopiù continuando ad andare a scuola all'oscuro di tutto) perché il bimbo risultato positivo era ormai a casa dal 28 di settembre. E che poiché nessuno nel frattempo aveva manifestato sintomi, non era più necessario procedere in altro modo se non rientrando a scuola. «Siamo in una situazione già così critica a un mese dall'apertura delle scuole? - commenta Giannesini - E se nella classe ci fossero positivi asintomatici, siamo sicuri che non valga nemmeno la pena di fare gli esami?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONCALIERI

## Stop alle messe Il parroco in quarantena preventiva

Le borgate moncalieresi di Tagliaferro, Tetti Piatti e Tetti Rolle oggi resteranno senza Santa Messa. Don Luigi Vitrotti, sacerdote della parrocchia Santa Maria Goretti che copre le tre aree periferiche della città, è in attesa del risultato del tampone per un possibile contagio da Covid-19. Di conseguenza, tutte le celebrazioni sono state sospese fino a nuova comunicazione. Il parroco, secondo le ricostruzioni, nei giorni scorsi sarebbe entrato in contatto con una persona poi risultata positiva al test e quindi ha responsabilmente optato per la quarantena fiduciaria. Una precauzione per tutti: collaboratori e fedeli in modo da evitare brutte sorprese. Dopo aver effettuato il tampone è ora in attesa del responso dell'Asl. I fedeli non potranno neanche assistere via web alle funzioni registrate in parrocchia, perché per questioni di sicurezza nessuno può prendere il suo posto ed entrare in un ambiente potenzialmente contaminato dal virus.

I cittadini delle tre borgate, poste ai confini con La Loggia e Vinovo, potranno assistere alla messa domenicale nella parrocchia di San Vincenzo Ferreri, a borgo Mercato, domenica pomeriggio alle 18. La ripresa delle funzioni è legata sia ai tempi dei risultati del tampone al parroco - soprattutto -, al suo risultato. Dovesse essere confermata la positività, la sospensione delle funzioni potrebbe durare per altre settimane, fino alla completa guarigione. M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Lunedì, 12 ottobre 2020

pagina 3

TIPR

46 **LA STAMPA** DOMENICA 11 OTTOBRE 2020

# Impennata dei contagi In famiglia i rischi maggiori

L'epidemiologa Pasqualini: «Se continua così, fra due settimane avremo seimila nuovi casi»  
Icardi: mancano farmaci. Lunghe file per i tamponi. Molti medici in fuga dalla prima linea

di Sara Strippoli

Se la crescita di casi resterà quella delle ultime ore, in due settimane e tre giorni in Piemonte avremo 6 mila nuovi casi, dice l'epidemiologa Chiara Pasqualini: «Se correrà più veloce, i numeri saranno ancora più alti». Ieri il bollettino dell'Unità di crisi ha registrato 401 nuovi contagi (6.800 tamponi), sei ricoveri in più in terapia intensiva, altri 34 nei reparti Covid. Ci sono regioni che stanno peggio (la Lombardia è a un passo dai mille casi in 24 ore), ma la curva epidemica anche nella nostra regione è osservata speciale.

Il report settimanale del ministero per ora non genera grandi ansie: l'indice Rt sale a 1,30 perché cala la percentuale di asintomatici sul totale, 267 ieri. Il rischio però rimane moderato. Le positività si scoprono in maggioranza con il contact tracing. Se i numeri dovessero salire, la rico-

struzione dei contatti stretti avrebbe tempi più lunghi. In questi giorni non ci sono grossi focolai in Piemonte, chiarisce Pasqualini: l'ultimo importante è stato quello della Rsa nel biellese. Ancora contenuti i dati del contagio nelle scuole: 62 i nuovi infetti. «Non abbiamo cluster significativi sui luoghi di lavoro, casi particolari da segnalare al ministero. Abbiamo però moltissimi cluster familiari». Colpa della vita che stiamo conducendo: «Nelle nostre giornate i contatti stretti sono ora numerosissimi. Per questo, se vogliamo evitare piccoli o grandi lockdown e restrizioni, dobbiamo muoverci con il

massimo rigore. E' l'unico strumento che possiamo usare», è l'invito dell'epidemiologa. Gli ospedali reggono ma molto dipenderà dal ritmo della crescita: «Se si riesce a rallentare, i pazienti ricoverati hanno il tempo di guarire e uscire dall'ospedale. Se invece corre veloce l'occupazione dei posti letto è destinata a crescere con rapidità». Resta alta la preoccupazione tra i cittadini. Ieri al drive in di Settimo Torinese abilitato ai tamponi sono state registrate lunghe file di auto in attesa di eseguire il test.

Ieri da Catania l'assessore del Pie-

monte Luigi Icardi ha lanciato l'allarme sul rischio che a mancare siano i farmaci per curare il Covid: «Più che i tamponi ora scarseggiano i medicinali», ha detto da Catania dove ha partecipato a un convegno sul Covid. Il riferimento è al remdesivir, finora utilizzato in via sperimentale. Si attende l'arrivo in farmacia. Il giorno precedente, l'infettivologo Giovanni Di Perri aveva assicurato che per ora in Piemonte la situazione non è grave: «Ne abbiamo ancora per un po' di giorni».

Intanto i medici scappano dal pronto soccorso, si licenziano dagli

ospedali e provano a convertirsi in medici di famiglia. L'allarme è del sindacato medici Anaa: «In Piemonte 114 colleghi si sono iscritti alle graduatorie regionali di medicina generale. Di questi il 72% sono uomini nella fascia d'età over 52. Il 30,7% lavora in pronto soccorso, la front line che con il Covid a quanto pare spaventa sempre più». «La condizione del medico dev'essere davvero molto difficile se si è disposti a lasciare un lavoro a tempo indeterminato», commenta la segretaria regionale dell'Anaa Chiara Rivetti.

pagina 3

## IL DISASTRO

■ Con ancora negli occhi le immagini del nubifragio che ha devastato la nostra regione, ora a far perdere le parole sono i numeri dei fondi stanziati per scongiurare il dissesto idrogeologico. Quelli non spesi. Di 108 interventi finanziati dal Governo, per un valore complessivo di 46 milioni e 386mila euro, al Piemonte sono stati erogati 4 milioni e 638.600 euro. E spesi solo 248.720 euro, il 5,3%. I dati della Banca dati unitaria del Ministero dell'Ambiente parlano chiaro: i soldi ci sono, ma vengono erogati e spesi con una lentezza disarmante.

Sulle ragioni che portano a questo stato di cose pare che pesi un iter particolarmente macchinoso, che caratterizza le proposte di finanziamento da presentate sul sistema Rendis (Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo). «Questa è la prova che bisogna cambiare le regole - coglie la palla al balzo il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio -. Lo ripeto sono tante e tali le norme della legge italiana e gli enti di riferimento, tra l'Aipo, l'Autorità di bacino e mille altri uffici, che davvero non se ne esce. E per un sindaco che vuole pulire un fiume diventa di fatto impossibile. Bene che finalmente

### IL SOPRALLUOGO

## Il ministro e il sottosegretario visitano le province devastate

■ «Serve al più presto un commissario per il Col di Tenda, per risolvere il problema dell'interruzione dei collegamenti con la Francia». Questa la richiesta che il governatore Alberto Cirio ha presentato al ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, che ha incontrato gli amministratori locali del Cuneese in occasione della visita alla Fiera del Tartufo di Alba. L'occasione è stata quella per un primo sopralluogo in una delle province devastate dall'alluvione dello scorso fine settimana. Una visita che in parallelo ha svolto anche il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Morassut, muovendosi tra Novara, Vercelli, Biella e Verbania.



**EMERGENZA** Per il dissesto idrogeologico del Piemonte sono stati erogati 4, 6 milioni dal 2017. Usati 248.720 eu

# Per l'alluvione spesi il 5% dei fondi Cirio: «Bisogna cambiare le regole»

se ne rendano conto anche dal Governo». Per il futuro poi Cirio si augura una radicale semplificazione delle procedure. «Così non si può andare avanti» conclude. Con il Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, operativo dall'aprile 2019, si è disposto che le Regioni avanzino le proposte

avendo già acquisito preventivamente il parere delle Autorità di bacino locali. Questo ha ridotto i tempi medi delle istruttorie, che toccavano l'anno, fino a un minimo di un mese. Ma non basta. Nel Piano del 2019, che comprendeva 263 interventi in tutta Italia, in Piemonte sono stati finanziati 13 operazioni, per

un valore di 34 milioni 804.330 euro. Di questi, sono stati erogati 20 milioni 882.598. Mentre il sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut visita i luoghi dell'alluvione, è in via di predisposizione il Piano del Governo per la mitigazione del rischio idrogeologico 2020, del valore

complessivo di circa 232 milioni di euro. Ricevute le proposte delle Regioni, si procederà con la convocazione delle rispettive Conferenze di servizi. In Piemonte sono 460 gli interventi attualmente richiesti e non finanziati, per un valore complessivo di un miliardo 63 milioni e 518.686 euro. Dal 2010 a oggi, per la

nostra regione, sono stati finanziati 36 progetti, per un totale di 139 milioni 739.958 euro. Tra gli interventi finanziati ne figurano alcuni particolarmente importanti, quali la cassa di espansione del fiume Dora Riparia di Torino, dell'importo di circa 100 milioni di euro.

Adele Palumbo

■ Quattro mesi di ritardo nel completamento del cantiere a causa del Covid e altrettanti, almeno, per il trasferimento dei dipendenti nella nuova sede unica. Slitta da fine 2021 a inizio 2022 l'inaugurazione del grattacielo della Regione Piemonte. E i costi rischiano di lievitare ben oltre i 327 milioni di euro calcolati con l'ultima variante, superando nella peggiore delle ipotesi i 464 milioni di euro complessivi. La grande incompiuta, per cui i lavori sono cominciati nel 2011 e la progettazione almeno dieci anni prima, torna nel centro del

**IL CASO** La spesa totale potrebbe lievitare fino a 464 milioni tra cause, bonifiche e lavori da rifare

## Il grattacielo arriva a costare 327 milioni E l'inaugurazione slitta all'inizio del 2022

mirino dei Radicali dell'Associazione "Adelaide Aglietta" e del Movimento 5 Stelle, per cui il consigliere Giorgio Bertola ha chiesto conto dello stato di avanzamento dell'opera e del contenzioso ancora in corso con le ditte costruttrici all'assessore al Personale della Regione, Andrea Tronzano. «Sono ottimista sulla conclusione dei lavori

nonostante l'epidemia Covid ne abbia rallentato i lavori - ha replicato Tronzano riferendo in Consiglio -. In ogni caso è stata fissata la data di ultimazione dei lavori a giugno 2021, successivamente ci saranno i colaudi mentre nei primi mesi del 2022 toccherà l'ingresso ai dipendenti regionali». Sul versante economico e sul costo complessivo del

grattacielo, invece, parte all'attacco Giulio Manfredi dei Radicali, che ha esaminato le cifre riportate con l'ultima variante presentata in corso d'opera dalla Regione. L'ottava dall'apertura del primo cantiere, ormai, quasi dieci anni fa. «La prima variante al progetto del grattacielo fu approvata nell'agosto 2012, a nemmeno un anno dall'inizio dei

lavori. Poi siamo andati avanti al ritmo di una variante all'anno» spiega Manfredi. L'ultima variazione di spese e lavori riporta in calce la cifra di 327.170.485,82 euro. «Ma si legge anche a chiare lettere che tale importo non sarà quello definitivo» ribadisce Manfredi, sostenendo che il conto definitivo crescerà ancora di più «perché dob-

biamo aggiungere gli oltre 5 milioni di euro per l'eliminazione dei vizi di costruzione del grattacielo, i costi della causa civile con le ditte costruttrici che hanno chiesto altri 65 milioni di euro alla Regione, i costi dell'accordo bonario con le ditte impegnate nei lavori sui terreni attorno al grattacielo che hanno chiesto altri 61 milioni di euro, i costi delle bonifiche dei terreni e delle falde acquifere per circa 6 milioni di euro». Mal contati, dunque, ci vorrebbero altri 137 milioni di euro che potrebbero portare il totale fino a 464 milioni di euro.

Dopo mesi di pausa, al primo appuntamento in piazza Castello in otto si ammanettano e chiedono interventi per il clima. Ricevuti nel pomeriggio, promettono di tornare tra due settimane a verificare se "saranno state decise azioni concrete"

# I ragazzi di Greta tornano in piazza e si incatenano davanti alla Regione

## IL REPORTAGE

BERNARDO BASILICI MENINI

**O**ttobre ragazzi, incatenati ai lampioni, di fronte alla sede della Regione Piemonte. Ecco l'immagine simbolo del ritorno in piazza dei «Fridays For Future», dopo mesi di assenza per la pandemia. Ieri hanno manifestato, anche se le modalità sono state diverse, compatibili con le misure di sicurezza: niente più folle oceaniche strette gomito a gomito, ma mascherina ben calata e distanze di sicurezza. Quello che non è cambiato, invece, sono i temi. «Abbiamo solo sette anni di tempo per invertire la rotta, poi il cambiamento climatico sarà irreversibile e il surriscaldamento globale provocherà danni vastissimi» hanno gridato al microfono.

Impossibile in questo contesto non far collegamenti con le alluvioni della scorsa settimana: «Questi eventi atmosferici estremi hanno messo in crisi interi territori, e dobbiamo sapere che non sarà l'ultimo episodio. Ce ne saranno sempre di più, per via dei danni all'ambiente». Insomma: «Le conseguenze del modello economico si vedono qui e ora, vicino a noi, eppure la scienza rimane inascoltata».

Il ritrovo è partito alle 9.30 in piazza Castello. «X» di gesso disegnate a terra, in modo da dare una mano ai partecipanti a mantenere il distanziamento sanitario. La colonna sonora abituale: «Don't stop me now» e «We will rock you» dei Queen. Un po' di timori di assembramento ci sono stati, ma gli organizzatori al microfono hanno continuato a fare appelli perché si disperdessero: «L'obiettivo è la piazza sicura, ma la sfida era vedere se anche in un mo-

mento come questo le persone avevano il coraggio di venire a manifestare» dicono gli organizzatori. Presenti anche ospiti illustri, come l'ex chitarrista dei Subsonica Max Casacci che ha tenuto un dj set nel pomeriggio, o gli Eugenio in Via di Gioia. «Quando frequentavamo il Politecnico noi questi temi si trattavano appena - hanno raccontato - Oggi bisogna in-

formarsi e cambiare le cose se non vogliamo che le cose ci travolgano. Noi giovani abbiamo il dovere di manifestare il nostro disappunto».

All'ora di pranzo la piazza comincia a muoversi. I ragazzi si spostano verso la Regione. Si alzano gli striscioni. Pochi istanti. Quando si abbassano ci sono otto ragazzi incatenati di fronte al palazzo. «Ogni anno, soltanto a Tori-

no, muoiono 900 persone per patologie correlate allo smog e la Regione, lo scorso anno, si è rifiutato di dichiarare l'emergenza climatica - rivendicano - Abbiamo proposto cinque azioni concrete, in modo da arrivare al 2030 ad essere la prima regione a emissioni zero. Ora servono azioni concrete». Poi la promessa: «Rimarremo fino a che non ci riceve-

ranno». A metà pomeriggio a farsi avanti è il vicepresidente dell'Ente, Fabio Carosso, che accoglie una delegazione di sei membri. Al termine dell'incontro le catene vengono sciolte: «È stato accogliente, ma dopo le parole devono seguire i fatti. Tra due settimane torneremo per vedere se ce ne sono stati» promettono i Fridays. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA